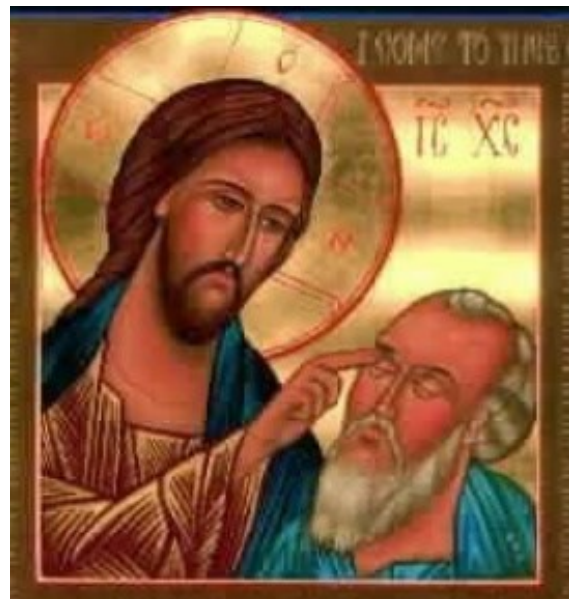


La luce della fede

Il racconto del Vangelo di Giovanni non intende narrarci solo la guarigione “nella carne” di un cieco nato. Intende prenderci per mano perché, assieme al cieco, noi giungiamo ad avere gli occhi della fede. Il percorso è accidentato e non privo di fatiche, rischi e pericoli. All’inizio per il cieco chi lo ha guarito è semplicemente “l’uomo che si chiama Gesù”, uno sconosciuto se non fosse per quel nome che gli si è impresso nella memoria. Non sa chi sia, ma può raccontare quello che gli ha fatto. Nient’altro. Dove sia non lo sa. Egli è uno dei tanti che ha beneficiato del suo gesto di compassione. Ma nel guarirlo Gesù ha violato le leggi del sabato e quindi attira su di sé le critiche dei farisei, custodi delle tradizioni, osservanti

scrupolosi delle regole. Per loro uno che non osserva il sabato non può che essere “un peccatore”, ma il cieco ha un’opinione ben diversa: “È un profeta!”. La loro mossa ulteriore è quindi quella di contestare la realtà: non era cieco! I genitori, però, non se la sentono di affermare il falso: «Questo è nostro figlio ed è nato cieco». Si fermano lì, però, perché non hanno il coraggio di andare oltre: è pericoloso fare affermazioni su Gesù. I farisei hanno minacciato ritorsioni. A questo punto vogliono che il cieco affermi quanto desiderano sentirsi dire: «Quest’uomo è un peccatore». Il cieco, però, va in tutt’altra direzione: Gesù viene da Dio. Non si tratta di una dichiarazione qualsiasi, tanto è vero



che lo cacciano dalla sinagoga, lo espellono dalla comunità civile e religiosa. E ora avviene il secondo incontro con Gesù. La prima volta non ci vedeva. Per muoversi dipendeva dagli altri e per sopravvivere aveva bisogno della loro elemosina. Ora però gli viene offerta un’altra possibilità: quella di vederci con gli occhi della fede. E qui non basta essere stato guarito. Si tratta di affidarsi a Qualcuno più grande di noi, che solo può strapparci alle tenebre che invadono il cuore e oscurano i nostri percorsi. Ora si può giungere a quella luce che viene donata solo a quelli che riconoscono la propria cecità. Ora può riconoscere il Figlio dell’uomo, l’inviato di Dio e abbandonarsi a lui. Il cieco risanato è ancora una volta disarmante nella sua schiettezza: “Credo, Signore!”. Credo in te, perché sei tu che mi hai aperto gli occhi. Credo in te perché solo tu vieni veramente da Dio, sei il suo Figlio! (Roberto Laurita)

Domenica prossima, 22 Marzo 2026, 5ª del Tempo di Quaresima,
IL VANGELO SARÀ **Gv 11, 1-45**



Memento !

Domenica 15 Marzo



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Gv 9,1-41) In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conclusero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

- ⇒ La 1ª lettura fa progredire il percorso quaresimale dell'anno A con la presentazione di un nuovo personaggio, fondamentale nella storia della salvezza e nella costruzione della messianicità regale di Cristo (illustrata soprattutto nelle letture della domenica delle Palme). Si tratta del re Davide, la cui unzione ci ricorda il modo paradossale in cui opera l'elezione divina.
- ⇒ 2ª lettura Il simbolo della luce ritorna per approfondirne il risvolto esistenziale e morale. La luce avanza soavemente nella vita credente. La purificazione e la lotta spirituale – che pure fanno parte degli impegni quaresimali – presuppongono una decisa esposizione alla luce.
- ⇒ L'episodio di Gv 9 presenta due opposte progressioni tematiche: da un lato, il progressivo cammino di un cieco che non solo recupera la vista, ma conosce anche la fede; e dall'altro il progressivo accecamento degli oppositori di Gesù, a motivo della loro ostinata incredulità. Il v. 39 riassume bene il senso di tutta la pericope: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Entrambe le progressioni dovrebbero essere tenute presenti nell'attualizzazione omiletica.



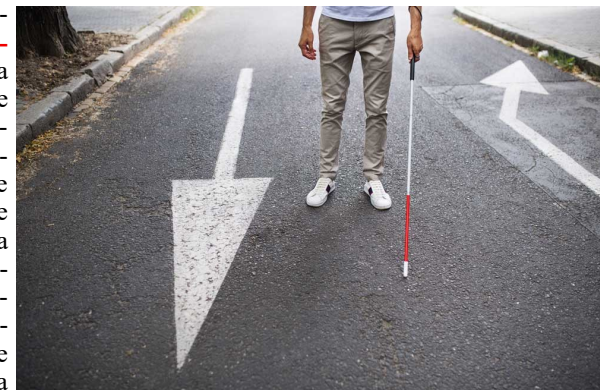
GIOVANI IN RICERCA. DAL BUIO ALLA LUCE ?

Sarebbe bello avere la penna di un bravo scrittore e immaginare la vita del giovane, nato cieco, prima del suo incontro con Gesù: com'è una vita sempre al buio? Con quali speranze e quali attese si sta in una vita senza colori, senza contorni? Il giovane nato cieco – che si tratti di un giovane non dovrebbero esservi dubbi, perché ha ancora i genitori – è quasi un simbolo: di tutti quei giovani la cui vita si svolge al buio: buio di senso, di speranza, di felicità. **ESSERE CIECHI** C'è una stagione della vita in cui tutti siamo come il cieco del vangelo: siamo cercatori. Forse nemmeno noi sappiamo di che cosa, ma sappiamo che qualcosa ci manca, perché siamo fatti per l'eterno, per la pienezza... Agostino direbbe che siamo fatti per Dio, e il "nostro cuore è inquieto" finché non riposa in lui. Ma poi vi è un momento in cui qualcosa accade: a qualcuno accade di incontrare il Signore, e allora i suoi occhi si aprono; certo non in modo pieno, ma in maniera sufficiente a riconoscere nelle scintille di senso e di bene che si accendono qua e là gli indizi di quella luce sfolgorante che si accenderà un giorno davanti ai loro occhi. Per altri quell'incontro non avviene. Il tempo passa, si diventa adulti e si finisce con l'adattarsi a quel buio, a quella penombra. È la storia di chi si accontenta di quel barlume di luce, che fa scambiare le ombre per oggetti reali; di chi si accontenta di vedere mai più in là del proprio naso, senza prospettiva e senza orizzonte. **CERCARE LA LUCE**

Per la maggior parte dei giovani non è così; molti di loro riconoscono di essere al buio e trovano parole per rappresentare la loro inquietudine. Dice Federica, 26 anni, un passato come educatrice in parrocchia e ora fuori dai confini della comunità cristiana: «Sono come in una stanza buia in cerca dell'interruttore». È l'espressione efficace di una condizione interiore in cui non si percepisce il senso, in cui ci si interroga su Dio, senza trovare una risposta convincente. Il passaggio dalla comunità cristiana non ha aiutato a trovare luce. E tuttavia Federica non ha rinunciato a cercare: risposte altre, diverse da quelle che la parrocchia le ha fornito, meglio capaci di coinvolgere la sua vita e di mantenerla in quell'atteggiamento vigile e aperto, che spinge sempre più in là. Al buio, cerca l'interruttore, non ha smesso di credere che sia possibile trovare una risposta agli interrogativi che si agitano dentro di lei. **DIO È LA MANCANZA** È una condizione di disagio, la sua e di quelli come lei, talvolta di vero e proprio dolore. Monica, ad esempio, riconosce proprio in quel vuoto un indizio di Dio, che identifica con la malinconia: «È la malinconia forse Dio. Nel senso che ci sono quei momenti in cui stai bene ma senti sempre un movimento interiore, a volte un'inquietudine o hai sempre la sensazione che ci sia dell'altro. Io ho sempre la sensazione che ci sia dell'altro nella vita in generale. Quindi forse Dio è quello, cioè quello che non ci riusciamo a spiegare». L'esperienza della mancanza per qualcuno è il punto di partenza di un percorso di ricerca; spesso avvertire che al raggiungimento pieno della felicità manca sempre qualcosa, come se quella mancanza fosse incolmabile, contiene l'intuizione della trascendenza di Dio: Dio "conosciuto" nella sua invisibilità, nella sua irraggiungibilità, nel suo nascondersi. **SENTIRSI PERSI** Sara ha solo 19 anni, ha smesso di credere perché – dice – «non riesco più ad accettare ciò in cui credevo prima. Ma mi sento persa: so in che cosa non posso più credere ma non so in che cosa altro credere». "Sentirsi persi" è una sensazione di disorientamento faticoso da vivere; è come camminare al buio, come un cieco, senza sapere bene dove andare e dove ci si sta dirigendo. Anche se hanno abbandonato la chiesa, vi sono giovani che continuano a sentirsi credenti: hanno abbandonato la comunità cristiana non perché sono diventati atei, ma perché non si sono più riconosciuti nel modo di credere proposto dalla chiesa: non hanno abbandonato la fede, ma quel modo di credere.



ESSERE CERCATORI Quanto dura questa condizione? Potrà accadere a questi giovani di incontrare chi apra loro gli occhi? Forse sì, purché non sia chi dia loro tutte le risposte, che finiscono con il chiudere la ricerca personale. Il buio è drammatico, ma tiene vivo il desiderio della luce; vedere solo l'ombra delle cose è un povero vedere, ma alimenta la domanda sulla loro verità. Forse noi immaginiamo che quella dei giovani sia una ricerca di fede. È ricerca e basta! È lasciarsi inquietare dalle domande della vita, lasciarsi sospingere da esse in mare aperto, senza sapere dove sia l'approdo e se ve ne sia uno. Dio è dentro di loro e li spinge a cercare; forse un giorno scopriranno che ciò che cercano è dentro di loro e cammina con i loro stessi passi. Forse un giorno Lui si farà conoscere, aprirà i loro occhi e vedranno la vita in un'altra luce. Ma poi torneranno a cercare: non più verso la fede, ma dentro la fede, perché il Dio che si rivela è anche sempre un Dio che si nasconde, che è sempre al di là, che si lascia vedere solo di spalle. **TROVARE RISPOSTE O DOMANDE?** Il peggio che possa capitare ai giovani di oggi è smettere di essere cercatori. E questo può accadere in due modi. Vi è chi si accontenta del proprio buio e rinuncia a vedere la vita nella bellezza che essa assume nella luce. Oppure vi è chi incontra troppe risposte. È un rischio che corrono soprattutto i giovani che frequentano la comunità cristiana: trovare risposte a domande non sufficientemente approfondite e patite, risposte talvolta troppo superficiali e astratte. I giovani più pensosi dicono che dagli adulti non vogliono risposte, ma persone disposte ad accompagnarli nella loro ricerca. Vogliono essere aiutati ad abitare le domande, a trovare le loro risposte, a non accontentarsi di quelle degli altri. Questo continuo cercare porterà alla fede i ragazzi e le ragazze di oggi? Forse più frequentemente li porterà a incontrare dentro di sé quel Mistero cui non sanno dare un nome, ma che è pur sempre in loro la presenza dello Spirito.



VIVIAMO NELLE TENEBRE QUANDO NON PERCEPIAMO LA VERA ESSENZA DI NOI STESSI, DEGLI ALTRI E DELLA VITA...

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MAR 17 H 20:45 CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI
- ⇒ MER 18 H 21:00 PROVE DEL CORO
- ⇒ GIO 19 H 20:45 ADORAZIONE (CAFFELLINA)
- ⇒ VEN 20 H 20:45 VIA CRUCIS (INCHESA)
- ⇒ VEN 20 H 20:45 GRUPPO I TIFI LOSCH
- ⇒ SAB 21 H 14:30 CATECRATARIO ELEMENTARI
- ⇒ SAB 21 H 15:00 GRUPPO 1ª MEDIA – 17:00 GRUPPO 2ª MEDIA
- ⇒ SAB 21 H 21:00 3A TAPPA ADULTI AC
- ⇒ DOM 22 H 9:00 CATECRATARIO ELEMENTARI

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZIONE FAMIGLIE CORSO ALESSANDRIA TRA VIA AL PONTE VERDE E VIA PIGLIONE

